

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

MARIO LEONE
Truffe su truffe

Ma noi elettori ci siamo resi conto che alle prossime elezioni voteremo per Tizio ma eleggeremo Caio? Che si voterà ad esempio Berlusconi ma sarà eletto Mastella? Quando ci renderemo conto che alla prima truffa costituita dall'attuale legge elettorale se ne aggiungerà un'altra consistente nell'eleggere un candidato che non è stato votato?

KHALID
Razzisti? Non gli italiani ma certi politici

Sono un cittadino marocchino ho 32 anni di cui gli ultimi 12 (i più belli) passati in Italia. Voglio ringraziare tutti gli italiani per l'opportunità datami per poter costruire il mio futuro in questa terra accogliente. Non nascondo però la mia incertezza e la mia paura che tutto ciò che ho costruito in questi anni venga distrutto e trovarmi costretto a ritornare al mio paese. Questa mia ansia è dovuta al clima d'intolleranza che si sta impadronendo del paese, dovuto al fatto che l'Italia è un paese nuovo nell'immigrazione di massa, automaticamente sorgono dei dubbi nella società civile e paura, ma il motivo principale a mio parere è dovuto al comportamento irresponsabile di alcuni politici che stanno sfruttando questo momento di crisi economica per promuovere leggi che non danno risposte concrete alle reali preoccupazioni della gente, ma sono solo della pura propaganda. Per esempio la denuncia da parte dei medici degli stranieri senza permesso di soggiorno (uno degli effetti che potrebbe causare è la diffusione delle malattie se uno straniero che si ammala per paura non va a curarsi). Oppure l'esempio delle ronde: secondo voi è meglio aumentare i budget per le forze dell'ordine o dare soldi a un gruppo di cittadini inesperti? E prendiamo anche la Bossi-Fini, dove si parla di rinnovo del permesso di soggiorno che rischia di trasformare un regolare in clandestino, se solo perde il lavoro. Allora quando mi si chiede se c'è razzismo in Italia dico sì, ma non degli italiani ma delle istituzioni. Scusate questo sfogo, e prego tutti gli italiani di buon senso, a tutti quelli a cui non piace l'ingiustizia di alzare la voce e di aprire dibattiti sulla questione, per poter trattare il problema dell'immigrazione in modo concreto, perché finora è stata usata come diversivo, ed è stata approcciata da un angolo ideologico lontano dalla realtà di tutti i giorni.

**BRUNETTA
CHE NON APPREZZA
I PRECARI**

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



È quello che incita anche gli imprenditori privati ad approfittare della crisi. Per licenziare, per ridurre la forza lavoro nell'illusione di risparmiare. È lo Stato nei panni di Renata Brunetta. L'uomo a cui "fanno schifo" tutti quelli che parlano di lavoratori atipici, flessibili, precari. Non gli fa schifo la loro condizione descritta in tanti libri e in tanti film, l'assenza, spesso, di diritti e di futuro. Gli fa schifo il fatto che se ne parli. Vorrebbe il silenzio. Soprattutto nel momento in cui si accinge a licenziare, appunto, 60 mila precari alle sue dipendenze, o, meglio, alle dipendenze dell'apparato pubblico. Non ne vuol sentir parlare.

Gli effetti li vedremo tra breve e saranno un danno per tutto il Paese. Perché quelli che si vorrebbero rimandare a casa, come ha denunciato il sindacato della Funzione Pubblica Cgil, non sono dei ragazzotti di bottega raccattati in qualche modo. Sono quasi sempre fior di professionisti spesso da anni in servizio nei Comuni, nelle Provincie, in innumerevoli Enti (a cominciare dalla Croce Rossa). Sono quelli che contribuiscono a tenere in marcia la macchina statale dopo aver acquisito nella loro non breve esperienza competenze e saperi che oggi si vorrebbe gettare al vento. Hanno ricoperto vuoti negli organici, accontentandosi di contratti provvisori convinti che prima o poi sarebbe stata riconosciuta la loro condizione. Che succederà se fossero allontanati a luglio, come si minaccia di fare? Sarebbe un colpo per loro ma soprattutto proprio per quella macchina pubblica che già oggi mostra tante inefficienze malgrado le campagne propagandistiche del ministro.

È una vicenda che dovrebbe inquietare forze politiche e sindacati. Un'occasione verrà il 30 giugno, giorno dedicato ai precari, organizzato sempre dalla Funzione pubblica Cgil. Una giornata di denuncia, ma che potrebbe essere anche un momento di confronto sul da farsi. È stata aperta in questi giorni una discussione sulla proposta di contratto unico avanzata da Tito Boeri e Pietro Ichino. Una proposta finalizzata a dotare anche i lavoratori che oggi non sono inquadrati in un contratto stabile, fatto di diritti e tutele. Hanno avanzato aperture su tale ipotesi esponenti del Pd come il senatore Paolo Nerozzi e, nel sindacato, la segretaria confederale Nicoletta Rocchi e il segretario Fp-Cgil Carlo Podda. Un segnale viene anche dall'invito del Nidil-Cgil a una prossima iniziativa sul lavoro atipico rivolta proprio a Tito Boeri. Aperture che saranno motivo di dibattito in Cgil magari per correggere la proposta nel punto relativo alla revisione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Resta il fatto che il "contratto unico", con le opportune revisioni, può risultare un terreno di utile confronto per uscire da una linea di pura resistenza. ❖

**BERLUSCONI
IL CORRIERE
E LA STAMPA**

**NOI
E LORO**

Maurizio Chierici
GIORNALISTA



Per un secolo i direttori del Corriere della Sera firmavano solo due volte gli articoli di prima pagina: quando si presentavano ai lettori e quando se ne andavano. Linea politica e opinioni sintetizzate in commenti senza nome ma non anonimi perché i lettori ne riconoscevano lo spirito e prendevano carta e penna per protestare o complimentare. Corrispondenze garbate anche nelle polemiche. A volte i lettori-scrittori le trasformavano in libri ricordo, «Lettere al Corriere della Sera», orgoglio della provincia lontana dal grande quotidiano. Ultimo direttore senza firma è stato Piero Ottone: ha lasciato via Solferino mentre si affacciava la P2, prediche di Licio Gelli, commenti dell'affiliato Silvio Berlusconi, modesto collaboratore delle pagine interne. Succedeva trent'anni fa. Se la macchina del mestiere non è cambiata, la rivoluzione internet riscrive abitudini un tempo considerate virtù: quel distacco dai pettegoleszi politici e mondani. Nessun direttore del Corriere si è mai mescolato alle inquietudini delle famiglie, non importa il censo delle famiglie. La voce di chi dirigeva i giornali importanti usciva dall'ombra solo nelle occasioni solenni. Per il resto, scrivevano gli altri. Ma il mondo corre e internet incalza il giornalismo di carta. Nessuna meraviglia se il direttore del Corriere della Sera e il direttore della Stampa firmano in prima pagina le loro interviste a Berlusconi a proposito di divorzio e ragazze procaci. Sincronia che può suscitare turbamenti e il dubbio di una sollecitazione di palazzo Chigi alla quale gli editori non possono sottrarsi; oppure l'ipotesi di un'idea che fulmina nello stesso momento due direttori di due giornali in concorrenza. A volte le coincidenze sono proprio coincidenze. Domande e risposte. Domande diverse da un giornale all'altro, ma risposte distribuite dalla stessa fotocopiatrice. Stesse virgole, stesse parole. Che non cambiano nel salotto di Vespa dove Berlusconi ha l'abitudine di sbrigare certe pratiche in compagnia di interlocutori scelti con devozione: quando la fede non è proprio azzurra devono essere almeno remissivi. A dire il vero, in Tv, il presidente trascura i consigli degli avvocati Ghedini (l'onorevole e due sorelle), e ci mette del suo. Se può farlo ogni autore che risponde alla telecamera col libro appena uscito fra le mani, avrà pur diritto il grande editore a suonare la tromba per uno dei suoi cento giornali: «Domani esce "Chi" con tutte le foto: io fra i cuochi, io con gli amici che festeggiavano il compleanno di Noemi. Verità documentate, la sinistra inventa male. Non perdetelo». Verità che l'importante padre della Chiacchierata conferma con le stesse parole del Cavaliere. A volte la sintonia politica: «La sinistra non sa più a cosa attaccarsi per contrastare il presidente del Consiglio». Avvertenza ai ragazzi che vogliono fare i giornalisti: le nuove regole del mestiere potrebbero essere queste. *mchierici2@libero.it*